

All'Aquila
un confronto sul futuro delle istituzioni
teatrali in Europa
alla vigilia della «rivoluzione» del 1992

Da domani
su Canale 5 «Il gatto» di Giuliano Ferrara
Il giornalista presenta
la sua trasmissione attaccando tutto e tutti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Urss, morto un mito...

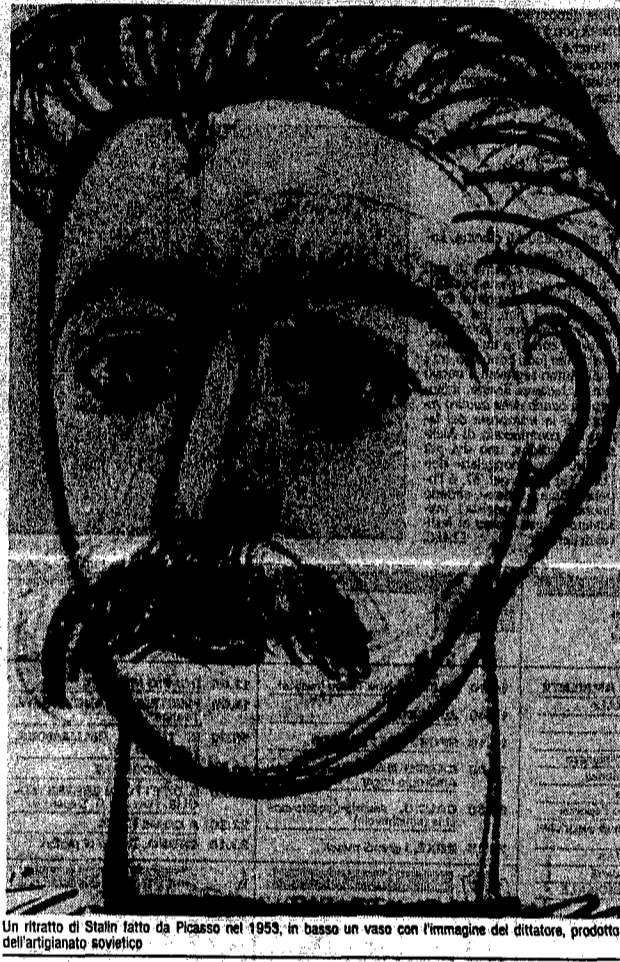
CORTONA. Quando si dice «mito» si dicono tante cose. C'è chi lo costruisce, e chi lo subisce. Chi lo difonde e chi, altrettanto mitologicamente, sarebbe disposto a tutto perché esso non prenda piede. C'è chi lo beve, e chi lo usa magari senza berlo affatto, per farlo bere ad altri. Utopia: far da coscienza, ideologia o non? I mitologi pensano di qualche nobiltà. Propaganda: illusione, fanatismo di massa quelli spregevoli. In ogni caso, in termini storici e politici, «mito» è qualcosa che segnala un vuoto di razionalità nella condizione in cui sono costretti a vivere e operare e lottare non gli singoli individui ma masse sterminate di uomini, negli apparati ideologici, ideologici, statali in cui questi si strutturano. Un vuoto che bisogna in qualche modo riempire. Come in cui convivono tanto le pulsioni di calore che, coscientemente o meno, al mito danno vita quanto di coloro che per compensare, o fuggire, o in qualche modo denunciare un reale insopportabile, sono disposti a consumarlo.

La premessa mi serve per mettere un po' d'ordine nelle cose che ho ascoltato durante i due filissimi giorni di lavoro del colloquio organizzato dalla Fondazione Feltrinelli su «Il mito dell'Urss nella cultura occidentale», venerdì e sabato scorsi. Un po' d'ordine anche perché - come spesso in questi incontri internazionali che hanno bisogno di molti mesi di preparazione - accade che un tema pensato in modo «supponiamo» proviamo a documentarlo gli errori e le illusioni della sinistra occidentale oggi alle prese con le crisi delle ideologie, sia dal versante ad esso proprio sia da quello della storia del socialismo reale? (l'unica per essere scagionato dall'accelerazione dei processi real in corso. Oppure si trovi a dover fare i conti con altri fenomeni di nuova mitopoiesi, di creazione di falsa coscienza magari di segno opposto, che condizionano anche la discussione sul passato.

Qualche confusione era dunque inevitabile, anche per la distanza dei centri di interesse da cui muovevano le ricerche: da un lato la storia

È possibile leggerne la storia senza illusioni o pregiudizi? Studiosi e testimoni diretti della perestrojka a confronto nel convegno di Cortona

BRUNO SCHACHERL



Un ritratto di Stalin fatto da Picasso nel 1953, in basso un vaso con l'immagine del dittatore, prodotto dell'artigianato sovietico

vuole molto, documentare gli abbagli in cui la cultura occidentale è caduta in varie fasi nei confronti dell'Urss e anche dello stalinismo. Lo ha fatto con ricchezza d'informazione, uno dei promotori del convegno, Marcello Flores, e tutta una serie di contributi in questo senso, anche con ricchezza di prima mano (penso a quella di Petrachi sui rapporti dei diplomatici fascisti dall'Urss, o a quella di Panaccione sui menescevoli in esilio), hanno arricchito il quadro documentale. Ma non mi pare sia venuta fuori abbastanza chiaramente una definizione di quel «vuoto» di cui ho parlato all'inizio da cui si generava il mito: l'Europa in cerca della «sua» rivoluzione dopo il massacro della prima guerra mondiale, il capitalismo in crisi in cerca del «suo» piano, le società di massa sconvolte in cerca di un «loro» ordine purchessia, le libertà minacciate dai fascismi, soprattutto. Spunti in questo senso ce ne sono stati, e significativi. Una lettura degli atti quando saranno stampati, consentirà di arricchire gli studi in materia. Per quanto riguarda l'Occidente, notevole anche la relazione di John Diggins sulle alterne vicende del mito sovietico (e di quello antisovietico) in Usa. Meno persuasivi invece gli interventi di Anne Krieger, tesi a dequalificare il mito antifascista, e di Vittorio Strada che parlava degli esuli dall'Urss. Spesso molto notevoli, invece, i contributi sul versante della storia interna dell'Urss dall'Occidente a Stalin: di Sheila Fitzpatrick ed Helmut Carter, e di Encusse sulla lotta interna al Pcus fino alla dittatura di John Barber sugli anni della *piatiletko* o della collettivizzazione forzata, di Francis Feltz che ha insistito sulle fasi diverse della mitizzazione, di Victor Zaslavski sull'uso «moderno» e quasi orwelliano della propaganda, di Alec Nove sul «mito Stalin», e soprattutto di Michal Reiman sulla critica dall'interno del socialismo reale fino a Praga e ad oggi, e di Robert V. Da-

Un affresco di Delvaux in Belgio rischia la distruzione

Un affresco di Paul Delvaux, nella foto, il novantaduenne pittore surrealista belga, rischia di essere distrutto. L'opera, 30 metri per quattro d'altezza, si trova su un muro dello Sporting Club di Ostenda, in Belgio, un edificio pericolante e abbandonato. Lo Sporting Club è l'ex casinò della città e l'altro prossimo dovrebbe venire rasato al suolo, affresco compreso. L'opera rappresenta la città, con il suo mare, il mare con una arena, le donne dei pescatori e altre scene. Dalla critica è considerato un capolavoro. Per salvare l'affresco è stata promossa una petizione popolare, ma il sindaco ha risposto in maniera elusiva.

Napoli, revocato lo sciopero al San Carlo

I lavoratori del teatro San Carlo, al termine di una riunione durata tre ore e conclusasi ieri nella tarda serata, hanno deciso di revocare lo sciopero proclamato sabato scorso dalle organizzazioni sindacali di categoria, a causa dei dissensi sorti nella serata. Lo sciopero sarà pertanto, si svolgerà regolarmente l'anteprima di gala del balletto «Nijinsky» con protagonisti Carla Fracci, Vladimir Vassiliev ed Ekaterina Maximova. L'incasso della serata sarà devoluto al terremoto dell'Armenia. Nel corso della riunione, alla quale ha partecipato il sindaco di Napoli, Pietro Leizaola, il vicepresidente del teatro San Carlo, Raffaele Capuzzo, il segretario generale Mariano Abbiati e gli rappresentanti sindacali dei lavoratori, i dirigenti del massimo ente lirico napoletano si sono impegnati ad esaminare al più presto le questioni al centro della vertenza.

La Slae a favore dell'imposta su registratori e nastri vergini

La Slae, in relazione alla bozza di legge presentata dal ministro Curcio per una regolamentazione delle attività musicali, ha ribadito di essere favorevole a una tassa percentuale sulle vendite di nastri vergini e degli apparecchi di registrazione. In un messaggio, ha ricordato che in tutti i paesi europei ai creatori intellettuali è riconosciuto un diritto al compenso per le loro prestazioni attraverso la commercializzazione dei nastri vergini e degli apparecchi di registrazione sia video che audio.

Ad Ancona una rassegna del film d'autore

Otto film d'autore saranno programmati nel corso della rassegna «Cinema più/F10» cinema organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Ancona. Tra le pellicole: *Assere donne* della von Trotta, *Anzora* di Vecchiali, *Sur di Solanas*, *Zoo di notte* di Lauzon. *La morte non sa leggere* di Ousama Ravi. Coloro che assisteranno a questi film riceveranno un tagliando con cui potranno recarsi nelle altre sale cittadine e pagare il biglietto la metà.

Libri italiani all'estero: ora traduzioni anche i saggi

Ultime notizie dalla Francia dopo il piccolo boom dei romanzi nostrani (Lodoli, Busi, Tabucchi) adesso arriva anche il momento dei saggi. Una piccola casa editrice, le Editions Desclaux, ha per esempio da un po' di tempo avviato una collana dedicata a loro intitolata «Les chemins de l'Italie», con titoli di Claudio Magris, Giovanni Macchia, Luciano Caruso. E ora la stessa casa editrice ha inaugurato una nuova collana, «Le bon sens», che ha come di primo titolo *La tolérance et la vertu*, versione ampliata del libro pubblicato dal Saggiatore.

Grace Jones per due giorni in carcere: cocaina?

Grace Jones, la tigre nera, ha passato il fine settimana in carcere a Kingston, per colpa di qualche grammo di cocaina. La cantante si trovava in Giamaica per una breve vacanza. Era nella casa del suo compagno, il musicista reggae Chris Canada. E ora la stessa casa editrice ha inaugurato una nuova collana, «Le bon sens», che ha come di primo titolo *La tolérance et la vertu*, versione ampliata del libro pubblicato dal Saggiatore.

GIORGIO FABRE

«Una sola scelta, la democrazia»

L'economista russo Karpinskij lo scrittore ungherese Nagy e il polacco Michnik parlano di come sta cambiando il grande continente Est

IGOR SIBALDI

CORTONA. E all'Est? Cosa è stato, e come sta modificandosi il «mito dell'Urss» in quei paesi che l'hanno vissuto e subito più direttamente? Un convegno su questo argomento (con la partecipazione di sovietici, bulgari, polacchi, cecchi, ungheresi, romeni e baltici e georgiani e via dicendo) fornirebbe, indubbiamente spunti di riflessione altrettanto interessanti quanto quelli emersi dal colloquio di Cortona. Abbiamo posto la questione ad alcuni degli ospiti dell'Est che lo hanno animato.

Len Karpinskij, storico ed economista sovietico - «non allineato» in passato, e oggi tra i più coraggiosi esponenti intellettuali del nuovo corso: come sta cambiando il mito dell'Urss in Urss?

«Radicalmente. È la principale linea di forza di questo cambiamento: «io credo» nella questione della proprietà statale e della proprietà privata. È il punto chiave della smitizzazione avviata in questi anni: nel riconoscimento di quanto fosse sbagliata e rovi-

no del mito dell'Urss ha lasciato nella gente, in coloro che venti, trent'anni fa credevano di vivere nel migliore dei paesi possibili. Qui, è questione delle leggi stesse della consapevolezza umana. La mente umana non si limita a riflettere meccanicamente la realtà in cui vive; al contrario, quanto peggio vanno le cose tanto più si ha la tendenza a illudersi che vadano bene - e si fa così per difendersi, per poter vivere malgrado tutto. Con ciò si spiega il fatto che la nostra gente credesse davvero che, ad esempio, Stalin fosse il più grande politico di tutti i tempi e di tutti i popoli, come si diceva allora. Libera da questa fede è difficile, tormentoso, per tanta gente: non vedano, ma perché dispiace rinunciare ad una fede che per tanti decenni ha permesso loro di vivere. E anche distruggendola a forza, obbligati a non credere più sarebbe ingiusto e crudele. Bisogna soltanto cercare di convincere, propagandando, scommettere sulla possibilità che con il passare del tempo quelle radici possano finalmente inaridirsi del tutto.

András Nagy, romanziere e critico letterario ungherese: «Da noi le vicende del «mito dell'Urss» hanno avuto tre fasi distinte. L'anteguerra, quando l'Urss ci veniva costantemente presentata come l'impero del male; poi gli anni 50, quando (dopo le violenze dell'immediato dopoguerra) si cercò di

convincerci del contrario; e poi dal '56 in avanti, quando tutte le nostre convinzioni in proposito si fondavano immediatamente sull'esperienza - sulla presenza dell'esercito sovietico nel nostro paese. Adesso c'è questa quarta fase: Gorbaciov. È la possibilità di un cambiamento a cui, dapprima, nessuno ha creduto - la maggioranza, per il sospetto che si trattasse soltanto di una nuova veste dell'immutabile bizantinismo sovietico, e la minoranza (i burocrati) perché crederci avrebbe significato, per loro, rinunciare a potere e privilegi. Oggi c'è questo contrasto: da un lato, appunto, Gorbaciov, cioè che Gorbaciov dice e rappresenta, e d'altro lato, quelli che per noi sono i fatti: l'esercito sovietico che rimane in Ungheria, i nostri vincoli economici con il Comecon (nei quali la perestrojka non ha ancora cambiato nulla, e che per noi sono decisamente svantaggiosi), la mancanza di garanzia che ciò che ha incominciato a prender forma possa veramente durare. L'opinione dei più è che tutto, oggi, dipenda soltanto da Gorbaciov stesso; e che se dovesse capitare qualcosa a lui, tutto tornerrebbe come prima, a quelle tre prime fasi.

Adam Michnik, l'esponente di Solidarnosc: chiedergli direttamente del «mito dell'Urss in Polonia» significherebbe prenderlo in giro, si offenderebbe (tra arresti, fermi e condanne, ha trascorso una decina d'anni in carcere). Così pongo la domanda in altro modo: signor Michnik, la famiglia Jaruzelski ha avuto la famiglia distrutta dai sovietici, e tuttavia il suo comportamento dimostra quanto irrazionale fosse forte possa essere il cosiddetto «mito dell'Urss» anche per un polacco. Sono molti in Polonia, quelli che condividono con lui questa dedizione? «No, sono molto pochi. E oggi, credo che anche il generale, se gli domandassero dei suoi rapporti con l'Urss, parlerebbe di questioni geopolitiche - più che non di questioni ideologiche o di fede. L'ideologia sovietica, l'ideologia comunista, in Polonia, è morta: rimane soltanto la *nomenklatura* e la prassi. Quanto all'atteggiamento attuale di Jaruzelski, le sue motivazioni non vanno ricercate in alcun modo nell'ideologia o nella fede, ma unicamente nella convinzione che senza un cambiamento democratico non c'è nessuna possibilità di fermare la crisi economica del paese.

E Gorbaciov, con i suoi tentativi di riscattare il passato, con i suoi progetti di innovazione, ha qualche speranza se non di accrescere quella dedizione tra i polacchi, almeno di costituire un punto di riferimento, un possibile modello? «Credo sia piuttosto il contrario. Per quel che vedo io, oggi è Gorbaciov a guardare alla Polonia come a un modello da seguire».



Aveva ottanta anni È morto Mario Chiari: costruì le scene di mezzo cinema italiano

ROMA. Era uno degli intellettuali del cinema italiano. Mario Chiari è morto a Roma all'età di ottant'anni. Difficile definirlo: scenografo, sceneggiatore, costumista, regista. Ha fatto di tutto, in cinema e in teatro.

Giovanissimo, nel 1932, appena laureato architetto a Firenze dove era nato, Chiari lavorò come scenografo in alcuni spettacoli di Gull, con registi come Pasinetti e Venturini. Ma la vera «prima» avvenne ad un «Maggio» nel 1936, quando curò le scenografie di una commedia di Buonarroti il giovane. Il cinema, intanto, cominciava ad allungare le sue lunghe e fasciose mani. Alessandro Blasetti gli chiese di lavorare con lui alla *Corona di ferro* e lui accettò.

Con la guerra, Chiari praticamente cessò la propria attività, che però riprese furiosa appena alla fine del conflitto. E, nel dopoguerra, arrivò l'affermazione. Dal 1946 al 1949 divenne collaboratore fisso del Visconti «teatrale». Memorabile rimase l'affascinante edizione di *Zoo di vetro*. Ma sulle tavole del palcoscenico lavorò anche con Squarcina e Strehler: Chiari era una punta di diamante nello svecciamento del nostro teatro.

Contemporaneamente, il cinema. I «poveri» abili *Miracolo a Milano* erano suoi. Il «momento» di Chiari arrivò piano piano, ma sicuro, e attraverso i più grandi nomi del cinema mondiale: *La carozza d'oro* di Jean Renoir, *I vitelloni* di Fellini, il colossale *Querra e pace* di King Vidor, ancora Visconti con *Le notti bianche*, *La tempesta* di Alberto Lattuada. Ma anche piccoli gioielli del realismo italiano come *Il gobbo* di Lizzani. E poi ancora: Martin Ritt, Piergalli (la complessa e onirica scenografia di *Fantasma a Roma*, rimasta famosa per le soluzioni d'interni che riuscì ad escogitare).

Ma l'apice della sua attività di scenografo e costumista fu forse la tortuosa messa in scena della *Bibbia* di Huston nel 1966. Una vera fatica. Dopo di allora, la sua attività si diradò. Nel 1973 però ritornò a lavorare per l'amato Luciano. *Ludwig* fu la sua ultima scenografia: barocca, pittoresca, curatissima, come nel suo stile e in quello del suo regista preferito. Del 1975 è invece un curioso tentativo di regia in prima persona, che però non ebbe molto successo: *Prete fal miracolo*. Era la conclusione della carriera di un vero professionista.